

Giornale di Sicilia 20 Giugno 2015

Bagarella contro Grado: non sono uno sbirro. Riina difende “Luchino il galantuomo”

PALERMO. L'accusa di essere sbirro pesa di più di quella di avere commesso omicidi e stragi e per questo Leoluca Bagarella e Totò Riina contestano le dichiarazioni del pentito Gaetano Grado. Al processo sulla trattativa Stato-mafia Riina definisce «un galantuomo» il cognato superkiller, che dal canto suo continua a parlare del fratello, Calogero Bagarella, morto nel 1969, come di una persona tuttora in vita e latitante. I a questione sorge perché, all'inizio dell'udienza — destinata all'audizione di Nicola Cristella, l'ex caposcorta dell'ex vicecapo del Dap; Francesco Di Maggio — Bagarella replica a Gaetano Grado, ex capomafia, che la settimana scorsa aveva attaccato pesantemente proprio «Luchino». «Grado dice che n11963 ho fatto arrestare mio cognato — dice il killer — ma potete chiederlo a lui, Riina, come fu catturato». Grado si riferiva al primo arresto del capomafia, all'epoca poco più che trentenne, e a quello di Calogero Bagarella, per concludere che il killer detenuto a141 bis dal 1995 «per gli ideali mafiosi non avrebbe nemmeno potuto far parte di Cosa nostra, visto che aveva fatto lo sbirro».

Sollecitato da Bagarella, Riina interviene, col permesso del presidente della seconda sezione della Corte d'asise, Alfredo Montalto, ma fa confusiPne tra 1963 e 1993, anno del secondo, per parecchi versi ancora misterioso arresto. Le cui stranezze sono oggetto di approfondimento proprio nel processo in corso all'aula bunker. Per questo Riina è infastidito e, nel difendere il «galantuomo» Bagarella, aggiunge di non capire «perché il pentito ha buttato questa pietra nello stagno», come a far intendere che la ferita è sempre aperta. È allora Bagarella a chiarire (a modo suo) l'equivoco: «Io sono stato arrestato a giugno del 1964 e mio cognato, che allora non era tale, a fine novembre del '63. Grado farebbe bene a farsi i fatti suoi e a pensare a quando non era ancora ufficialmente pentito e faceva arrestare le persone, assieme a Totuccio Contorno». Furono 162 i mafiosi finiti in carcere grazie a «Tanino occhi celesti» e a «Coriolano», dicono i due. Ma Bagarella vuol smentire il rivale e ricorda che il fratello Calogero «non è mai stato arrestato». «È vivo, allora?», gli chiede il presidente Montalto. «È latitante», chiosa Luchino, «dimenticando» che il congiunto morì nella strage di viale Lazio del 10 dicembre 1969. Ma fu portato via, ferito a morte, e sepolto chissà dove: il suo cadavere non è mai stato mai trovato.

Riccardo Arena